



OGGI COMPIE 80 ANNI Cossutta: «Vorrei una Grande sinistra Ungheria? Il Pci non aveva alternative»

ROMA «Contribuire al formarsi di una grande sinistra, di cui l'Italia ha tanto bisogno: una sinistra popolare, di massa, fatta di milioni di lavoratori, di giovani, di donne, di intellettuali, una sinistra plurale, una sinistra che c'era

nel passato e che oggi non c'è». È questo il regalo che il senatore Armando Cossutta, storico dirigente del Pci, vorrebbe ricevere per il suo ottantesimo compleanno che il Gr Parlamento festeggerà con un'intervista in onda stamati-

na alle 9.30. «Riappacificazione con Bertinotti? La nascita di un nuovo partito? Sono tutte cose che non dipendono da me...». A queste idee, Cossutta preferisce il regalo di una «sinistra che dovrebbe riuscire a incidere di più nella vita sociale e culturale del Paese». Una sinistra che includa anche i cattolici, che «hanno una funzione importantissima, un ruolo nella nostra società: la maggioranza delle

forze della sinistra sono fatte, come erano quelle del Partito Comunista Italiano, da persone cattoliche». Un progetto che può coincidere con la Sinistra Europea di cui parla Rifondazione? «L'ispirazione è giusta - dice l'ex presidente del Pci - ma non pensando all'allargamento del loro partito, altrimenti non si giunge a niente. Occorre un rimescolamento, un nuovo grande agglomerato»,

aperto ai «tanti di sinistra: Ds, Rifondazione, Comunisti Italiani, Verdi». Un'entità politica che superi l'attuale Rifondazione e non ne costituisca una semplice estensione come suggerisce Pietro Folena con l'associazione Uniti a sinistra? «Folena dice una cosa giusta. Speriamo - conclude Cossutta - che questa valutazione sia condivisa». Parlando dell'Ungheria Cossutta ha detto che «Napoli fa bene a dire quello che cre-

de, che ha detto anche in passato e che ha ripetuto anche oggi, ognuno dice quel che crede di dover dire, ma la storia non si può cambiare». «Il dibattito storico è molto bello - dice Cossutta - ma la storia non si fa con i se e allora furono prese delle decisioni che, io credo, furono dettate inevitabilmente dalla condizione in cui si trovava il mondo. Il Pci avrebbe potuto fare una scelta diversa? Secondo me no».

Santoro-Floris, il duello dell'Auditel

La politica in tv passerà da qui. «Anno zero» dell'ex epurato l'unica novità della stagione

di Roberto Brunelli

STRAPAESANA fu la nostra tv. Qualche duello rusticano (pochi, per la verità), salotti ben apparecchiati con le stesse facce, le solite geometrie (pubblico di tifosi equamente suddivisi tra i notabili presenti), il talk-show come modello unico di rappresentazione

dell'Italia, conduttori di sole tre misure (impomatati, ansiogeni, potenti). «L'andropausa della tv», la chiama Carlo Freccero, già direttore di Rai2 ai bei tempi. Si riferisce, il bel Carlo, all'autunno che ci aspetta in tv: secondo lui, grigio-triste in generale, tedioso, par di capire, sotto il profilo dell'intrattenimento politico. *Porta a Porta*, *Ballarò*, *Matrix*, *Otto e 1/2*... tutto spalmato sulle sabbie mobili Rai oppure il bozzolo ulivista aspetta solo il momento giusto per trasformarsi in farfalla? Chissà...

Duelli a sinistra. Segnatevi que-

ste due date: giovedì 14 settembre e martedì 19 settembre. Soli cinque giorni di distanza. La prima vede il ritorno di Michele Santoro, su Rai2, con *Anno Zero*. L'altra se la tiene stretta Giovanni Floris, che torna con *Ballarò* su Rai3. Santoro, per quanto si tratti di un *comeback* sofferentissimo, rappresenta l'unica vera novità di stagione. Floris arriva all'appuntamento carico di un successo d'ascolti abnorme. Due sfide difficili che s'incrociano: per Santoro quella di tornare ai fasti di *Samaracanda & co*, per Floris quella di fare tv d'opposizione con la sinistra al governo. Perché, come si dice in ambienti Rai, finora ha saputo godere della sua posizione di fortino ulivista in tempi di militarizzazione berlusconiana, ora le cose cambiano. Duello all'OK Corral, insomma: Floris sta studiando la strategia, perché Santoro si presenta armato fino ai



Giovanni Floris conduttore di "Ballarò" su Raitre Foto di Claudio Onorati/Ansa

dentati: al suo fianco, la ventenne aristò Beatrice Borromeo, la tosta Rula Jebreal, il diabolico Marco Travaglio, il feroce Vauro, il fido Ruotolo e la squadra di agguerritissimi Santoro-boys. Si sparerà decine di reportages e quattro ospiti fissi: basterà? **Il reality della politica.** *Porta a Porta*: è qui che «la realtà accade». Dal 26 settembre il «terzo ramo del

parlamento» tornerà ad operare a pieno regime. Il buon Vespa, Ulivo o non Ulivo, non ha granché da temere: nonostante tutti gli sforzi, Mentana e il suo *Matrix* (dal 12 settembre su Canale5) lo scalfiscono appena. Mitraglietta ci aveva provato, all'inizio, imitando un po' *Le Iene*, a fare «quello moderno», ma la poderosa classicità ed il formidabile

senso del ritmo da gran orchestratore del potere di Vespa non poteva non avere la meglio. Casomai, il Vespa quest'anno deve vedersela anche con la controprogrammazione de *Il senso della vita* di Bonolis (dal 25 settembre), che oltre al vario cazzeggio un suo vago coté politico ce l'ha: sennò perché i Berlusconi (ma pure i Veltroni) si piazzavano in in

piena campagna elettorale? Non si prevedono, invece, sostanziali novità in casa Ferrara: il Richelieu nostrano (*Otto e mezzo* parte il 25 settembre, La7) continuerà a deliziarsi menando fendenti sulle psicopatologie della sinistra, fedelmente affiancato da Ritanna Armeni. E se poi, puta caso, qualche nuvola dovesse addensarsi sul futuro della tv di Tronchetti Provera, uno come Ferra-

ra, per quanto ingombrante, un posto al sole lo trova comunque.

L'Ulivo-sindrome. Per la verità, la politica, in Italia, si fa da tutte le parti. Si fa a *Striscia*, si fa alle *Iene*, si fa a *Quelli che il calcio*, la fa *Blob*, la fa Celentano. Ovviamente, molto dipende da complessi e contorti meccanismi tipici di noi bizantini. Anche l'ottimo Fabio Fazio (*Che tempo che fa* partirà il 1 ottobre), dal cui allegro finello meteorologico si sono levati, per la gioia dell'Auditel, alcuni dei più liberatori squarci anti-berlusconiani (vi ricordate? ... Moretti, Colombo ed Eco tra gli altri), potrebbe avere qualche problema di riposizionamento: intanto perché l'ulivismo di governo è sindrome ancora in evoluzione, e poi perché se davvero dovesse andarci Giovanni Minoli alla guida di Rai3, con quel suo progetto da tv pubblica-ultra... e se, inversa ipotesi, a Rai1 ci andasse davvero l'amico Paolo Ruffini, miracoloso e sobrio timoniere di Rai3?

Infedeli all'attacco. Piccole novità domenicali: parallelamente a Lucia Annunziata, che replica il suo *In mezz'ora* (anche lei di domenica, dal 1 ottobre), con i suoi durissimi faccia a faccia con gli italoisti politici, quest'anno c'è pure Barbara Palombelli, che ha istituzionalizzato il suo spazio a *Domenica In* (mezz'ora dedicata all'attualità), spalmandoci sopra una sana patina di ulivismo-chic. Ma a parte lei e Santoro, quasi niente muta sotto il pallido sole della tv... c'è solo da chiedersi perché non venga promosso Gad Lerner: guardando *l'Infedele* (al via il 27 settembre) ci si sente tutti un po' più intelligenti. Non è mica poco, nello Strapaese.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Diritto di calunnia

L'11 agosto 1998, il procuratore della Pretura di Cagliari Luigi Lombardini si uccide dopo essere stato interrogato dal pool di Palermo, capitanato da Gian Carlo Caselli, e aver scoperto che i colleghi siciliani hanno raccolto elementi gravi sul suo ruolo «border line» nel sequestro di Silvia Melis (sul quale non ha alcuna competenza). Il 14 agosto, sul *Giornale*, Renato Farina alias Betulla intervista l'on. Vittorio Sgarbi, che attribuisce la morte di Lombardini alle inchieste «politiche» di Caselli, «uomo di Violante». Il 17, in un articolo sullo stesso *Giornale*, Sgarbi rincara la dose contro Caselli e i suoi pm. Intanto l'avvocato di Lombardini li ringrazia per la serenità dell'interrogatorio. E il

Csm e il ministro Flick stabiliscono che tutto si è svolto nella massima correttezza. Ma Sgarbi chiede «l'immediato arresto» di Caselli e dei suoi pm, o almeno la loro «sospensione dal servizio e dallo stipendio». Questi lo querelano per diffamazione, insieme al direttore Mario Cervi e a Farina. Cervi e Farina patteggiano la pena. Sgarbi sceglie il processo a Desio, tirandolo in lungo con ogni sorta di insindacabilità, impedimenti parlamentari, impegni di governo. Un giorno non si presenta a Desio dicendo di essere a Bologna per un altro processo: il giudice telefona a Bologna e scopre che li ha fatto

lo stesso, sostenendo di essere a Desio. Ora, dopo inenarrabili peripezie, la Cassazione l'ha condannato a ben 1000 euro di multa (virtuali: c'è l'indulto). Scandalo sui giornali e nel mondo politico. Il presidente emerito Cossiga denuncia a Napolitano la «grave violazione del diritto di critica», la sentenza «inaudita, arrogante e violenta» che «rispecchia lo spirito autoritario della nostra magistratura». E tutti a scrivere che la Cassazione ha condannato Sgarbi per aver parlato di «indagini politiche». Purtroppo, anzi per fortuna, non è vero niente. Cogliamo fior da fiore dall'intervista incriminata:

«Violante voleva processare la Dc come partito della mafia... L'affermazione di Violante è stata tradotta in azione da Caselli col processo Andreotti... concepito da Violante ed eseguito da Caselli... Sono il gatto e la volpe da 30 anni. La nomina di Caselli a Palermo fu un omaggio a Violante... La sua azione è coordinata con l'impegno politico di Violante... Il metodo applicato ad Andreotti Caselli lo ripropone con l'uso di pentiti prezzolati per incriminare Berlusconi... Nella Prima Repubblica c'erano Andreotti e Vitalone, ma non c'è paragone (con Violante e Caselli, ndr)». Seguiva l'elenco

delle presunte «vittime di questo osceno connubio», compreso Lombardini: «La cultura del sospetto fa morti, ma non debella mafia». Insomma quell'assassinio di Caselli «piomba a Cagliari» non perché chiamato dai colleghi della Dda sarda, ma perché Lombardini è amico del Pp cagliaritano Pintus, che «lavorò con Carnevale»: dunque è «nemico di Caselli». Lombardini, per Caselli, «è un morto scomodo quanto l'ombra del commendatore per Don Giovanni», che alla fine «lo trascina agli inferi». L'articolo di Sgarbi è ancor peggio dell'intervista: «Il suicidio di Lombardini ha evidenziato la natura esclusivamente politica dell'azione di Caselli e i suoi», che ora «impudentemente

frugano anche nella sua tomba... sul suo cadavere», un'indagine «scandalosa, vergognosa, oscena». A Palermo Caselli è «un contropotere che s'è distinto solo per un'attività politica, per inchieste politiche... ha dato credito a mafiosi, assassini e finti pentiti, ridicolizzando gli onesti... non al servizio, ma contro lo Stato». Conclusione: «Smettiamo di attaccare Caselli, non vorrei che per la vergogna si uccidesse come Lombardini. Non facciamone un martire, risparmiamolo anche dalle parole, perché possa partecipare al processo che si dovrà fare contro di lui, solo allora si potrà scrivere la vera storia d'Italia». Per queste infamie Sgarbi è stato condannato. Non per aver criticato un'inchiesta o un pm.

Criticare significa affermare che un'inchiesta è infondata, una sentenza è sbagliata. Ma sostenere che un pm, e l'intera sua Procura, è al servizio di un partito, agisce per finalità politiche, usa la mafia contro lo Stato, non è criticare: è attribuire una serie di reati gravissimi, i più gravi che possa commettere un magistrato. Reati che vanno dimostrati. Altrimenti è peggio che diffamazione: è calunnia. È come dire che un medico opera scientemente per far morire i suoi pazienti, o che un avvocato lavora per far condannare i suoi clienti, o che Sgarbi è un truffatore. Anzi, no: che Sgarbi sia un truffatore si può dire: è stato condannato per truffa ai Beni Culturali, infatti ora è assessore comunale a Milano. A che cosa? Alla cultura.

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

www.dsonline.it
www.festaunita.it

Martedì
5 settembre

ROBERTO BENIGNI



Tutto Dante e non solo